This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

288. f.
10.

Digitized by Google

600093159X

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GEVA

E UNA CANZONE INEDITA

DI

ALESSANDRO ALLEGRI

CONFORME UN MANOSCRITTO

CREDUTO AUTOGRAFO

e il

TORRICELLO A GEVA

RIDOTTO A MIGLIOR LEZIONE

BODLEIANA BIBLIOTECA

Il più bel fior ne coglie

SARZANA
PRESSO IL RAMAZZOTTO
MDCCCLIX

107

288. f. 10.

Digitized by Google

EDIZIONE DI SOLI TRENTA ESEMPLARI PROGRESSIVAMENTE NUMERATI,

DE' QUALI QUESTO È IL NUMERO

26

Digitized by Google

Al Chiarissimo Signore

Signor **THEODORICO LANDONI**

A voi, mio caro amico, non altrimenti che a tenerissimo ed appassionato cultore delle nostre classiche lettere, raccomando e intitolo queste rime d' uno de' più sollazzevoli e bizzari poeti che possa vantare la nostra Italia. Certo a chi è accostumato, siccome voi, nella grave lettura ed in istudii più alti di questi (e che ciò sia vero bene palesemente il comprovano le bellissime ed evidentissime chiose che voi avete date fuori ad esplicazione di alcuni difficili luoghi della Divina Commedia) non troppo a dir vero si converrebbe lo intitolare coteste bazzacature; ma perocchè, ove è verace dottrina e sapienza, ivi anche suol essere gentilezza, bontà di animo, leale amicizia e sofferenza; così vuo' confidarmi che di buon grado voi pur vi degnerete di accettare

Digitized by Google

la presente tenue dimostrazione di gratitudine ch' io vi professo per la testimonianza di stima che già mi rendeste, or sono alcuni anni, offerendomi la raccoltina di Lettere di alcuni antichi uomini illustri per voi fatta di pubblico diritto. Quest' obbligo, che da più tempo mi correva, eccomi oggi alla meglio prosciolto, e ciò facciavi manifesto la ricordanza che sempre io tengo del bene ricevuto da' miei amici. Continuatemi l' affezion vostra, e credetemi

10 Marzo, 1859.

Il vostro Z.

Digitized by Google

AVVERTENZA

La GEVA, graziosissimo componimento di Alessandro Allegri, oggi quasi irreperibile ai bibliofili, si pubblicò oltre la metà del passato secolo conforme un Ms. Magliabechiano non troppo buono. Il Poggiali ci avvertiva che potevasi ristampare più correttamente, consultandone un Manoscritto posseduto dal Marchese Lucchesini di Lucca. Noi non abbiamo avuto l'agio di vedere il predetto Mss., ma ci si è data la buona ventura di vederne e consultarne altro, forse non meno importante di quello. Sta cotesto nella ricca Biblioteca del celeberrimo botanico e illustre letterato Commend. Antonio Bertoloni, il qual, gentilissimo com' egli è, stante l'amicizia di cui mi onora, si è degnato concederne la facoltà di trascriverla e darla novellamente al pubblico in foggia assai migliore di quello che la prima volta comparve, o vuogli per la bontà della lezione, o vuogli ancora per offerire di soprappiù due LETTERE dedicatorie dell' Autore, e tre strofe in fine al componimento che nella stampa mancavano; non che una CANZONE inedita tratta dal medesimo codice. Oltre ciò, a maggior lustro di questo opuscolo, aggiungeremo a piè di pagina le principali varianti che offre la stampa, ed infine IL TORRICELLO A GEVA. Il Codice posseduto dal prefato Sig. Commend. Bertoloni, oltre la GEVA, contiene assai altre composizioni e in verso e in prosa dell' Allegri, donde potrebbonsi medicare molte guaste lezioni delle stampe: è sincrono, e v' ha buone ragioni a credere ch' ei sia autografo. B. Z. L.

Digitized by Google

Alessandro Allegri nacque in Firenze, ed è riputato per uno dei principali nostri poeti berneschi. Dopo essersi addottorato in Pisa, fece il cortegiano, poscia il soldato, e finalmente vestì l'abito ecclesiastico. Fu sempre povero, e dimorò per lo più in Firenze. La sua casa posta sulla piazza di S. Maria Novella era sempre ripiena de' più dotti uomini, e de' più eruditi della città. L'anno della morte, come quello della nascita, non è noto: e comechè il Rilli ponga il suo passaggio all'altra vita fra il 1596, ed il 1597, nulladimeno s'egli fosse quell'Alessandro Allegri eletto censore nell'accademia *Fiorentina* sotto il consolato d'Alessandro Strozzi, sarebbe vissuto almanco fino al 1609: e se si voglia por mente alla data posta in principio alla *Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico*, egli sarebbe stato in vita anche nell'anno 1612. Le opere sue, oltre un buon numero ch'egli ne diede alle fiamme in occasione ch'era caduto gravemente infermo, sono le seguenti: *Lettere, e Rime* divise in quattro parti. — *Lettere di Ser Poi pedante nella corte de' Donati a Messer Pietro Bembo, a Messer Giovanni Boccaccio e a Messer Francesco Petrarca*, dedicate a Messer Giovanni della Casa. — *Fantastica visione di Parri da Pozzolatico* moderno poderaio in Pian di Giullari. *La Geva, il Torricello a Geva* e *l'infelice Sogno di Parri da Pozzolatico*. Nel codice Lucchesini sta anche un componimento inedito che comincia: *Manomettiam, Fioretta.*

Digitized by Google

All' Ecc.te Sig.r Mario Maccanti

L' Antico Salmoneo, e 'l poeta moderno (de' presontuosi favello) son di maniera, o mi par, somiglianti, che raccontandosi la favola dell'uno, la storia dell'altro si narra: perchè Salmoneo (per quel che se ne dice) del re de' venti nacque; ed il poeta, dello spiritoso capriccio è figliuolo: fu quello principe naturale e pacifico d' una buona terra, e questo potrebbe, volendo, starsi nella sua bassezza in pace; quello, sfacciato, volle imitar Giove; e questo, scimunito, vuol dar nel Gigante. Però quello fece il ponte di rame sopra la città d' Elide spalleggiato dalla dilavata altezza de' monti vicini; e questo fa castellucci in aria, appoggiati allo scusso cucuzzolo delle sue maghere speranze: quello vi faceva correr sopra la sua carrozza, e questo fa scorrervi dentro le sue girelle; così quello, rannugolandosi tal' ora, contraffaceva il tuono, opera celeste; e questo, vituperandosi, spesso mendica la fama, grazioso romor delle gradite voci di color che sanno: Quello aggirava le fiaccole per simulare il baleno, e questo biscanticchia le sue compositioncelle, per dar lume del suo leggiadro Poetare alla brigata; le avventava quello alcuna volta a foggia di saette, e in vano; e questo le svapora di tanto in tanto hor qua hor là inviandole a sproposito. E sì come quelle nel primiero affronto spaventavan l' infima gente, e queste a prima vista fanno trasecolare il popolo minuto. Ma cer-

Digitized by Google

cando il vero di quelle, si trovava in fine, che l'eran mal legate faccelline di finocchio secco; ed esaminate queste, le si riconoscon in somma, e per lo più, chiacchiere senza sugo, e fatte al bacchio. Finalmente cadde Salmoneo fulminato da Giove Padre, e padron del tutto, ed il poetante, in ultimo, scorbachiato rimane dalla pregiata lingua de' letterati veri, che signoreggian l' universo; perchè, sì come quello si procacciò l' ira giusta di colui, così questo sforza la modesta collera di costoro. Io per tanto, come che io non possa addomandarmi poeta nè presso (e pur qualche volta il mio cervello a capriccio sventola) dovendo quasi che poetezzare a mio dispetto, per fuggir così fatti pericoloni, ho pensato, e saviamente mi credo, di trattenermi sempre mai terra terra, come vedete, abbozzando cosette di poco sugo e manco odore, quali sono questi deboli affettucci contadineschi, rozzamente disegniati, standomi in villa, a richiesta del mio lavoratore Parri da Rozzplatico, sfegatato da senno d' una bella dama all' usanza del rustico paese, la quale fa andar questo povgrello in zoccoli per l' asciutto, ed ha provato con essi a mille torbidi contrassegni, che egli è più che vero, quel proverbio universale, che dice: *chi è bugiardo è ladro.* Al quale io aggiungo, nè forse dico peggio, che il ladro e l' ingrato entran per un medesimo uscio da via, di sorte, che però molti si immaginano che gli abbin almanco la sala o 'l pianerottolo a comune. E in verità, se l' uno porta via le cose non sue, l' altro non rende l' altrui; per la qual cosa io che per l' avvenire vo' tor (al me' ch' io posso) ogni sospetto d'haver familiarità con qual s' è l' un di loro, o più tosto con tutti due, ho determinato di rendervi queste mie infime chiacchierucole, prima nostre, sì perchè le son nate e cresciute in sul nostro, havendomi voi ricomperato dall' avare mani della morte (quasi una pioggia sterile a ba-

Digitized by Google

cìo) per contratto con la retrovendita senza stima, per suo mi tenne quattro anni, obligatomeli dall' infermità, prodiga del mio vivere con mille testimoni, largamente impiegando pel mio ricatto la bontà uostra, il sapere, e la diligenzia inimitabile; sì perchè ancora m' havete con tanta affezione, e da poi in qua inanimato sempre a ridestar gli addormentati chiribizzi fantastichi, qualche nuovo capriccio (quasi una palla a racchetta) sborrando per giuoco, sì che il terren, non tanto quanto 'l seme, è debito alla gentilezza uostra. E perchè i' l' haveva donate, come per la lettera in ultimo posta si vede, senza uostra licenza, che è quel che importa a gentiluomo di merito grande senza fallo; e negato che le fussin mio componimento, ma raccolto di cose altrui in penitenzia dovuta; non ho potuto mai, per diligenzia che altri habbia fatto loro d' attorno, haver gratia di vederle andare in volta senza mia briga ed altrui dispiacere; e tutto mi stette bene, perchè i' venni in casi, facendo a dichiararmi in un medesimo tratto e bugiardo e ladro, e quel che è peggio ingrato, a tal che la disaventura, come vedete, m' ha fatto si può dir toccar con mano quello, che non mi lasciò nè scorgere almeno l' ignoranzia, e l' un' e l' altra è pur mia familiar assai. Pentito dunque di così gravi falli, de' quali non ha forsi peggiori il mondo, ve le rammento vostre: avvertite non le vi dono, che i' non vo' superbamente dir nuova bugia nel grato mezzo dell' atto pio della dovuta restituzione, perciochè le non furno mie giustamente già mai, che io sappia, se non per via di generatione, come avvien de'nati delle serve, che son de' lor padroni per ragione et per usanza. Vivete felice; e in tanto comandatemi, ricordandomi, che se io son vostro, le cose mie non son d' altrui. Di Casa.

Alessandro Allegri.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GEVA

DI ALESSANDRO ALLEGRI

Queste mie basse rime
Accetta, Geva bella, così come
Scritte sono a tuo nome,
Benchè sien mal composte,
Che le son le mie prime (1),
E fatte rozzamente, e quasi in poste (2);
Ma tu potresti, o di dolcezza piena,
Agiatamente innalzarmi la vena.

Or che la terra è molle
Per la pioggia suave (3)
Ch' ha (4) disfatto le zolle,
I' vorre' fare un campatel di fave:
Tu vai, Geva, per opra, e i' vorrei
Che tu m' aitassi (5) quattro volte o sei:
Che mal può veramente un huomo solo
Piantar le fave grosse col piuuolo (6).

(1) Che se son le mie rime,
(2) imposte,
(3) soave
(4) Ch' hai
(5) mi aiutassi (*Così il ms.*)
(6) pivolo.

Digitized by Google

In sur (7) un travicello
Farete quando piove all' altalena
E tu e 'l tuo (8) fratello,
Se con rischio minore e manco pena,
Anzi con più diletto
Si può far in sul letto? (9)
Perch' i' l' ho ritto, Geva, e che e' dimena (10),
Vien dunque, e tu ed io (11)
Facciam sul letto mio.

Geva, come tu sai,
Io fo un divelto a' viti, e di magliuoli
Non son provisto assai
Per haverne due soli;
Ti poterò (12) la vite del Morgiano
Con diligenza tale, e di mia mano,
Che non mi potrà' dir: *tu mi fai male*,
S' io ti risparmio l' occhio principale.

Ti veddi (13) iermattina
Mangiar così di voglia
Per insin alla foglia
Senza pan, senza sal la novellina,
Ch' io credo che tu voglia
Più tosto (14) una radice,
Ch' un tordo o un a pernice;
Però, Geva, io ti serbo un Ramolaccio,
Grosso quant' è 'l (15) mio braccio.

(7) In su run
(8) e il mio
(9) letto
(10) e si dimena,
(11) dunque tu, ed io
(12) porterò
(13) Io ti viddi
(14) Piuttosto
(15) quant' il

Digitized by Google

Geva, in su quel pollone (16)
Che mi cresce dinanzi
All' uscio dell' androne,
Vorre' annestar un fico castagnuolo (17),
E 'l tuo mi parve dianzi
In succhio assai (18), però dammi il bocciuolo,
O l' occhio da cavar lo scudicciuolo.

Per iscemarti impaccio,
Geva mia cara, e far il pan più bello,
Lasciato andar lo staccio
Userai da qui innanzi il burattello,
Che qui senza fuscello
Non farai quel fantastico romore,
Ma getterà (19) in quattro menate il fiore.

Geva, s' io veggo mai (20)
Che tu faccia covelle,
Bramo di far anch' io quel che tu fai:
Mentre asciolver fra quelle
Ragazze io ti mirava,
E 'ntanto manicava:
Scorgendoti immolare il berlingozzo,
Voglia mi venne d' intignere il tozzo.

Manterrannosi colte,
Geva mia, le viuole (21)
Ch' ancor non ne son molte,
Se tu le guardi e dal vento e dal Sole:

(16) sù quel Pollone
(17) castagniolo
(18) succhio ben
(19) getterai
(20) Geva mia cara, s' io ti veggio mai
(21) Amor mio le viole

Digitized by Google

Le porterai più volte
Serbate in un cannello
Pien di vin rosso, o bianco, (22) o d' acquerello:
Per questo i' ti darò (23) un bocciuol di canna
Lungo forse una spanna.

La tua gatta e 'l tuo (24) cane
Da te sì ben impara
A star su bello, (25) e sonar le campane,
Che par che n' habbin (26) gara;
Perch' io, vedendo in lor tanta destrezza,
Dico: la gentilezza
Della mia Geva è tale,
Che farebbe rizzar ogni animale.

Geva, s' alla brinata,
Che fu l' altra mattina,
Qualche porca di lin t' è mal andata,
E perchè il buon terreno
Megliora quanto più di seme è pieno,
Tu puo' riseminarla di saggina:
Perchè io te ne darei, giusta mia possa,
Una pannocchia madornale e rossa (27).

Variati, o Geva, sono
Degli huomini i capricci,
E ciascun brama ciò che gli par buono:
A me piaccion gli orlicci
Del pane stagionato, e la midolla

(22) bianco *(ms.)*
(23) questo ti darò
(24) mio
(25) bella
(26) abbi
(27) Una pannocchia grossa.

Digitized by Google

Qualch' un' altro satolla;
Volendomene dar, viso giocondo,
(Dico del pan) daràmi adunque il tondo.

Geva, perch' ho di te compassione,
Vedendoti in sul (28) prato
A guardar il bucato,
I' vorrei diventar il sollione;
Che, perchè tu l' hai molle, un bel girone,
Sedendo, fai del tuo gammurrin rosso:
Vorrei (29) cavarti l' umido da dosso.

Tu m' hai detto più volte
Ch' a sì piccol paese
I' fo di biade e vin sì gran ricolte,
Che mi dànno le spese:
Debb' adunque (30) saper che questo avviene,
Che, chi n' ha poco, suol lavorar bene;
Così io (31) m' ingegno far le viti a mano,
E 'l buon seme gettar in culto piano.

Son nell' occhio del Sole,
E primaticci e belli
I fiori hanno e i baccelli
Le mie faue marzuole;
Perch' i' non vo' ch' ognun (32) me le strapazzi;
E pur ognun ne vuole:
I' dò Geva a' ragazzi
Di Baccelli o di fave una menata,
Ma a te ne vorre' dar una grembiata.

(28) su 'l
(29) guarnellin rosso — Potrei
(30) Debbi però
(31) Perch' io
(32) Perch' io non vo' ch' alcun

Digitized by Google

O Geva, io ho paura
(Non dirò che tu sia
Donna d' havermi fatto una malia) (33)
D' havere una fattura:
Che s' io ti guardo tu diventi rossa,
E mi trauagli in modo,
Che la mia carne languida s' ingrossa
E chi tenero fu diventa sodo (34);
Però, se tu sai farne,
Al termin suo riduci la mia carne.
Benchè la ciliegietta,
Di che ti mando, Geva un' incannata,
Sia cibo da svogliata;
S' ella non giova, almanco ella diletta:
Che non mangiata in fretta
Il nocciolo al compagno s' addirizza,
E quanto più si strigne più si schizza. (35)
Io t' ho, Geva, recato,
Et aval me ne vengo dalla fiera (36)
Dove ho speso un buon dato,
Sei belle cose; un Gozzo, un Topo, un Fischio,
Un Bicchier, uno Specchio, (e per lo rischio
Del romper, le ti drò in una paniera
Di fine e bianca vetrice di piano)
E un Misirizzi in mano.

(33) *senza parentesi*
(34) E che 'l tenero fa diventar sodo,
(35) Benchè la ciligetta
Ch' ormai diventa rossa
Sia cibo come dir di donna grossa,
Ella gusta, e diletta
Con tutto ciò chi non la mangia in fretta,
Ch' il nocciolo al Compagno s' addirizza,
E quanto più si stringe, più si schizza.
(36) Io t' ho Geva recato dalle Fiera
Dove

Digitized by Google

Geva bella (37), va a caccia
Tutta la gioventù del vicinato;
Dov' io, quando ti piaccia,
Co' gli honesti garzoni accompagnato
Andrò, da lor chiamato.
Però di ciò ch' io piglio,
O sia lupo (38) o coniglio,
Perchè del mio cacciar anche tu goda,
T' arrecherò la coda.

Non puoi mondar (39) il grano,
Geva, che bene stia,
Se non è chi alla barca te lo dia;
Or ch' i' ho il rastrello in mano,
Piglia a due man la pala
E tiral di bolea (40) tolto di gala;
E così agevolmente monderai,
Se mentre i' pignerò (41) tu getterai.

In van, bella (42), ti vanti
D' haver i frutti grandi (43) e naturali,
Co' rami tutti quanti
Teneri e lunghi in su' grossi (44) pedali;
Che non si posson tutte,
Se non si batton, quivi côr (45) le frutte:

(37) O Geva mia
(38) Lepre
(39) mandare
(40) bolea *(sic)*
(41) Che mentre io pingerò
(42) Geva
(43) belli
(44) sin grossi
(45) con

Digitized by Google

E però all' altre dirò, con tua pace,
Geva gentil gran fich' (46) haver dispiace.

Mal puoi, Geva, l' agresto
Che si fa d' uva, che non è matura
Ed ha la buccia dura;
Far da te sola; ed assai farne e presto,
Or io, di te più lesto (47),
Nella Tinella tua ne fare' un mondo,
Ch' ho grosso ammostatoio, e tocco (48) il fondo.

Poichè questo alidore
Ha sì stretto (49) il terreno
Che non si trova quasi erba nè fiore;
Bramando io l' insalata,
Sendone l' orticin tuo, Geva, pieno,
Me ne potresti dare una menata;
Che targon, selbastrella (50),
Prezzemolo (51), erbastella,
Cinque foglie, torrei, menta e vilucchio:
Sopra tutto vorrei qualche baciucchio.

Geva, se tu m' aspetti,
Fra le vigne i' verrò teco alle coste;
Ch' io vo' tender gli archetti.
Per portar (52) quattro beccafichi all' Oste;
Starai meco alle poste,
Mentre i giovenchi tuoi

(46) fichi
(47) lieto (*ms.*)
(48) tocca
(49) ristretto
(50) salvastrella
(51) Prezzomolo, (*ms.*)
(52) E portar

Digitized by Google

Sbroccheranno alle (53) macchie co' mie' buoi;
Che ti darò in quel cambio e grande e grosso
E grasso e fresco e vivo un codirosso.

Tagliar i legni grossi
Con debol manaiola,
S' i' non m' inganno, malamente puossi:
Ed io n' ho questa sola
Che non ti vo' (54) prestar, che l' è sottile;
Ha l' occhio stretto e 'l manico gentile:
Perchè sarebbe una pazzia espressa,
O la quercia mozzar o 'l pin con essa.

Geva, acciò che tu impari
A adoperar (55) la scure
Da tagliar legne grosse, vecchie, e dure;
Me' d' ogni altra tua pari
Bisogna che tu osservi e che tu intenda
Ch' in cotesta facenda
Il manico farà miglior effetto,
Quand' ella è d' occhio largo e taglio stretto

Una treggia di mele
Riarrecasti, Geva, dal mercato;
E non hai presentato
Pur d' una sola il tuo Parri fedele:
Non ne chieggo un migliaio,
Che me ne basta un paio
A tua scelta: è ben ver che avrei l' umore
D' haverle col picciuol diritto al fiore.

(53) Sboccheran nelle — *Nel significato che qui l' autore usa il verbo* sbroccare, *altrove usò* sbroccolare. *La stampa sicuramente erra.*

(54) te 'l vuò

(55) Adoperar

Digitized by Google

Quando l' altra mattina,
Tenendotela in collo,
Tu baciucchiavi la tua cagnolina,
Poss' io morir satollo
Se non mi venne umore
Di darti honestamente, e per amore,
Un milion (56) di più dolci baciozzi
Ch' il zucchero non è 'n su' (57) berlingozzi.

Nella state passata
Fu, Geva, il secco tale,
Che la terra fu poco lavorata,
O ver s' acconciò male:
Un rimedio hor habbiam di mano in mano,
Trebbiarla prima che gettarvi il grano;
Che non fa prova, o pur la fa cattiva;
Il gran che a zolle arriva.

Così bella canestra
Ricevetti l' altrier di frutti e fiori
(Presente da Signori) (58)
Da te, Geva, maestra
Delle dolcezze mie ne tuo' favori,
Che per la cortesia
Tua larga, ho fantasia
D' haver sempre nel cuor prette (59) scolpite
Le tue mele fiorite!

Ti mando le granella
Di quel cocomerino
Che tu mandasti a me, Geva mia bella,

(56) miglion
(57) è su i
(58) senza parentesi
(59) prett' e

Digitized by Google

Che saporito fu benchè vernino (60):
Però ch' io m' indovino
Che tu, quanto mi duol! sendo malata,
Le pigli nell' orzata;
Così godremo (61) insieme,
Io, delle fette (62) tue, tu, del mio seme.

Mi è ridetto stamane
Che tu sia, Geva mia, così svogliata,
Benchè non peggiorata, (63)
Che non ti piace più la carne e 'l pane:
Perchè le melagrane
Spruzzan la bocca e destan l' appetito
Ne' malati smarrito:
Io quelle aperte, ch' il cibo è malsano,
Scarso; ti metterò i granelli in mano.

O Geva, io (64) lo conosco;
Perchè t' è uscito il manico all' accetta,
Tu non ritorni al bosco:
Se tu vuo' pur venir, ch' io te lo metta
E te lo acconci in modo
Che li stia come prima anzi più sodo,
Apri tu il fesso; io pignerò la bietta (65).

Io ho, Geva, pensato
Che nel terren sottile
Del tuo colto gentile,

(60) Il qual fu zuccherino
(61) godremmo
(62) frutte
(63) Mi fu detto stamane
Geva mia bella che tu sei malata
E però sì svogliata,
(64) Io Geva io
(65) bretta

Digitized by Google

Sarà ben seminar il gran vecciato:
Perchè sia mescolato
Il seme, piglia tu le uccoie in mano,
Ed io piglierò (66) il grano;
E' ci verrà così cred' io me' fatto
Se no' gettiamo a un tratto.

Da poi che la gragniola (67)
Mi trattò sì l' ulive
Che delle cento ne restò una sola
(E tu n' hai poche e sento dir cattive)
Facciam, Geva garbata,
Quanto prima d' uliva una pillata (68),
Che aremo olio migliore, e aremne assai (69),
Se tu, com' io (70) ho ingabbiato, strignerai.

Questo tiepido vento,
Geva bella, indovina
O neve o pioggia innanzi a domattina;
Per me sare' contento
Più della neve assai che della pioggia,
Dove con destra foggia
Conoscerei nel fatto
Come tu pigli bene e getti a un tratto.

Mentre fra voi compagne
Fate, Geva, ridendo a ruffa raffa
Delle uostre castagne,
Dove confusamente ogn' una aggaffa (71);
Vi guato. E spasimando di dolore,

(66) Ch' i' ho già preso
(67) gragnuola
(68) pilata
(69) Ch' avremo Olio migliore, e avremo assai
(70) com' ho
(71) ognun s' aggraffa

Digitized by Google

Deh perchè, dico, Amore,
A me non tocca quella
Della mia Geva bella? (72)

Geva, a quel brividore,
Che fa la notte intorno al mattutino
Questo grande stridore,
Troppo sottile è quel tuo coltroncino
Che pare un panno lino:
Or se tu brami un buon coltrone addosso,
Vien da me che l' ho grosso.

Perchè la mia sorella,
Come tu sai, disutile e dappoca,
Non sa come s' acconci nè si quoca
Almen la faverella,
Vien tu, Geva mia bella;
Vien tu, ch' io stimo quoca
Più diligente e brava,
Almanco almanco a menarmi la fava.

Una foglia d' alloro
Lasciasti, Geva, a me, dicendo un fiore,
Perchè i' non son Poeta o Imperadore,
E si richiede a loro,
Dicemi spesso lacrimando il quore,
(Che il suo male indovina)
Che tu mi vuo' in salsiccia o in Gelatina,
Quasi e' mi voglia in suo linguaggio dire:
Non s' innamora chi non vuol patire.

(72) *Fin qui la stampa.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Quello, padron mio honoratissimo, il quale con meraviglioso magistero, non havendone bisogno, fabbricò questo mondan basso palagio, riserbandosene la proprietà e l'inventario, donò, come si dice, *gratis et amore* l'uso delle masserizie ed ornamenti di quello al comune; il qual era, mi pens'io, una dolcissima creaturina di tenera pasta inzuccherata col mele, che però senza dubbio l'harebbe lasciato a' suo' discendenti per testamento in un fidecommisso inviolabile, se 'l poverino all'improviso e senza favella non fusse caduto da pollaio in quella medesima hora, anzi 'n quel punto stesso, che senza sua saputa, e forse per negligenza di chi agitava le sue ragioni, uscirno de' pupilli il tuo e 'l mio frate binati; l'uno de' quali co' pochi ed assai lietamente s'accomodò, e con gli assai e dappochi s'acconciò per le spese maghere l'altro. Ora questi per non si perdere la corporal possessione della vita presente, la quale havevane a lor gravazze con patto risolutivo e temporale dal bisogno condotti a casa, l'industria, sua particolare sgualdrina e loro generalissima avvocata, per consiglio di quella e le mani e 'l cervello unitamente adoperare incominciorno; con tutto ciò una manina di loro, e la più solenne agevolmente, la quale non haveva o la sottigliezza dell'ingegno, o l'agilità delle membra che faceva di mestieri, non sapendo per altra via mantenersela, a raccor si dette le cose mirabili e strane, che dalla trascuraggine, o dallo scherzo della natura e dell'arte nascevano; e per mezzo di quelle, come cose nuove e stupende, alidamente se la temporeggiavano, ed io (non altrimenti che un cerretano della più ignobil razza, che far bagattelle non sappia o cavar denti) quasi che un nuovo procacciator di mostri e cose belle ho, come vedete, rac-

Digitized by Google

colto un tre serque e mezzo in circa (1) delle bizzarre sconciaturine della natural vena del mio Parri da Pozzolatico, con le quali, donandovele, (però che non mi paiono senz' artifizio affatto), ho pensato di mantenermi la grazia vostra, la quale è come dire la vera vita dell' apparente vita mia; e l' harò colta, com' i' vorrei, se non vi sdegnerete, pur un tratto, gettar via la minor moneta del gran tesoro di quel prezioso tempo che spender largamente solete nella diligente lettura delle compositioni che meritan d' esser godute dalla squisita altezza del bell' ingegno vostro. La qual cosa aspettando, nell' alta gentilezza del vostro bell' animo tutto contento mi riposo. Dio vi felicità, e me facci degno di far cosa per l' avvenire, che più vi si convenga e meno vi dispiaccia. Di Villa, otto dì doppo la Befania di questo anno presente etc.

---

(1) Da quanto qui dice l' autore sembran compiuti questi strambotti; una *serqua*, come ognun sa, equivale al numero dodici; tre serque e mezzo sarebbero, a tutto punto, quarantadue strofe; ma avendovi aggiunto l' autore il *circa*, è presupponibile che colle quaranta che noi qui diamo, sia compiuto il lavoro.

Digitized by Google

AL SIGNOR GIROLAMO MAGAGNATI

Ho mille volte il dì sentito dire, che la filosofia è la più bella, la più utile, e la più onorevol professione che possa far chi non istà a bottega. Mi son meravigliato perciò qualche volta del veder che, volendosi dar la quadra a chi che sia che se ne vadia nelle sue cose a lascia podere come fo io; di lui, dileggiandolo, si dica: egli è filosofo. Di qui è nato di poi, che io ho fatto spesso spesso un argomento, se non in barbara, in moresca, pel qual m' è venuto conchiuso al buio (perchè i nomi non son posti alle più delle cose a bisdosso) che quando i nomi hanno che fare insieme nel lor materiale, mal posson non riuscire non differenti nel lor naturale, quelle cose le quali gli stessi nomi col formale abbracciano. Ora se la filosofia e la frenesia che hanno come dir per indiviso mezzo il principio (in quanto al nome) e duo' terzi della fine, non son d' un medesimo parentado, le sono almanco almanco d' una stessa vicinanza, e questo, essend' io matticcio per natura, m' ha fatto ritirar dall' attender alla filosofia, per non diventar pazzo affatto per accidente. Vengonmi nulladimen di quando in quando certi capricci, i quali hanno un vel circa del filosofastro; sicchè egli è giuoco forza, qualche volta, che io ammattisca ben volentieri, per non filosofar sempre a mio dispetto. Fra l' altre fantasie, le quali nel mio cervello a oriuoli stanno a camera locanda, vi è tornato a pigion col beneficio dell' entratura un umor maninconico, dirittamente rivolto a voler metter l' opere di m. Francesco Berni e degli altri poeti di quella taglia, innanzi a quelle di m. Francesco Petrarca, e degli altri di questa ragione; di maniera che io spendo nella considerazion di quelli intera e sana quasi tutta la mia fantastica speculazione; e non

Digitized by Google

solo mi giova questo ordinario mio farnetico al mantenermi innamorato dello stil burlesco, ma grandemente m'aiuta all'attender pel verso alle poesie gravi e leggiadre, le quali mi vengon di rimbalzo nelle mani; conciosia cosa che io mi ponga a legger queste, quasi un accorto forestiere il qual vadia senza mannerin veggendo le maraviglie delle città, dove e' sia poco fa arrivato, cor una discretissima attenzione, e ve ne può far ampia fede la vostra bellissima pastorale, la qual io però non saprei celebrar tanto che non mi paressi poco. Ma come il viandante ha grandissimo gusto nelle cose da lui vedute fuor del suo paese, e nella nativa città ritrova tutto il suo riposo, così, benchè io habbia havuto infinito piacer nella vostra leggiadrissima Clomira, il colmo de' mie' contenti sarebbe stato nel veder qualcun di que' vostri componimenti burleschi i quali fusser uguali ad alcuni capitoli che io veddi già molti anni di vostro; ma non potetti haverne se non una semplice lettura, e per quella gli giudicai esser migliori, sto per dir, di qualsivoglia altro in quello stile: e' mi par esser veramente in casa mia, quando io son fra questi. Ora perchè V. S. m' habbia a favorir di qualcuno, le invio la seguente canzonetta, della quale, benchè sia molto tempo che ella è fatta, solo un altro mio padrone ha per insino ad hora havutone la copia: e nelle mie mani da pochissimi è stata veduta, perciocchè di queste chiacchiere, come che io le faccia con grandissima fatica, per non ne far la mostra io non piglio parer da persona, nè mi curo che l' habbia ordinariamente se non quello, perchè le sono abbozzate al buio, come son ancor io una pura bozza di servidor di que' galantuomini a chi mi dà la mia sorte, o la lor voglia, perciochè io non m' offerisco mai a persona di quore, per non haver ad esser forzato a donar altrui quel che non vale uno sputacchio. Dio la feliciti.

Digitized by Google

INFELICE SOGNO DI PARRI DA POZZOLATICO

Vedi se la fortuna
meco vuol, come dir, sempre la baia!
ceno per temperar il sollione
al sereno in su l' aia;
e per campar dal lume della Luna
dormo sott' un lenzuolo in sul verone:
ma dove, arcipoltrone
mio destin, può fuggir la mala sorta
chi seco il suo mal porta?
perchè non dorme ben chi cena male
non meno all' osteria che allo spedale.
Volta e rivolta pure,
in circa all' apparir de' mercatanti,
forse per istanchezza gli occhi velo:
ma certi stravaganti
sogni mi fanno all' or tante paure,
ch' or io sudo, or io tremo, or ardo, or gielo:
venir veggo dal cielo
con birri e con notai la Poesia,
scesa alla volta mia
adirata, e mi cita per un messo
a veder pubblicar un mio processo.

Digitized by Google

Nel quale in breve e chiaro
si dà perpetuo bando di Parnaso
a me, già dichiaratomi un bel bue,
perch' io poeto a caso
come quel che non so, se io non imparo.
or così un pezzo statomi infra due
per le parole sue,
parevami, correndo a rompicollo,
incontrarmi in Apollo,
e dirgli: o tu mi insegni, o tu mi togli
dallo scombiccherar tutto dì fogli.
Fattosene egli nuovo,
dicemi: credi a me, fratel, tu armeggi;
non so d' haverti mai fatto comporre:
to' l' inventario, leggi;
per me tra' mie' poeti io non ti trovo;
io penso bene (e credere' mi apporre,
un tal romor ne corre)
che della bella Venere il figliuolo
t' habbia posto a suo ruolo;
perciò va a lui, e digli che ti insegni;
perch' egli aguzza più di me gli ingegni.
Io che so che l' Amore,
conoscendolo ormai di fine razza,
da a culo ignudo altrui le staffilate;
se non d' una spogliazza,
per lo manco mi vien qualche timore
d' haverne insin, presenti le brigate,
di sudice palmate.
stato fra il sì e il no sospeso alquanto,
dico, fattone il pianto:
rischio o ventura; la Fortuna aiuta
chi si risolve, e' timidi rifiuta.

Digitized by Google

Mosso a pena, e' m' affronta
(perchè e' va incontro a chi per lui si muove,
non me' che e' fugga chi ne sta lontano)
dicendo: il perchè, il dove
tu vai, so molto bene; e perciò pronta
gioverà questa lingua e questa mano
al tuo cervel balzano:
e perchè io leggo ben come e' comprende
e saltero e leggende;
per farmi quanto prima letterato
fuor del mio studio, mostrami un Donato:
Che non è sciolto, o in foglio
infilzato, o in carton con lo spaghetto:
nè meno in cartapecora inchiostrata,
o in pelle di capretto
legato, o in asse ignuda a pazzombroglio:
ma di scarlatto ha fine e ricamata
la coverta onorata;
capitolato poi con bel lavoro;
di smalto ha tocche e d' oro
le carte dalle bande tutte quante;
ma quel ch' è più, le fibbie ha di diamante.
S' havrai questo dinanzi,
dicemi, spesso a gli occhi del pensiero,
fuor d' ogni dubbio ti farai valente.
chi non l' abbraccia, in vero
con la memoria fa di begli avanzi!
cerca d' haverlo per lo senno a mente.
adunque interamente
ciò detto fugge; ond' io lo guardo, e grido:
non mi lasciar, Cupido,
finchè fatto dal nome un bel principio,
arrivi per tuo mezzo al participio.

Digitized by Google

Ride Amore; io mi desto:
e come chi in reniccio zappa od ara,
fo da me stesso a me del mio mal fede.
io so ch' e' non s' impara,
o per lo manco non s' impara presto
senza Donato, e chi non lo possiede
tutto da capo a piede;
meni s' e' sa, non fa a mo' di latino;
e se io non lo declino,
come, conforme all' alte mie speranze,
con esso farò mai le concordanze?
E s' Amore è un ragazzo,
e cieco, e non ha regola, in che modo
potrò, studiando, mai far cosa buona?
favellando in sul sodo,
bisogna adunque dire, o ch' io son pazzo,
o che la voglia del compor mi sprona.
dicemi ogni persona:
totene giù, totene giù. Ma io,
seguendo il fato mio,
veggo il Donato, e pur imparar bramo;
ma non posso uscir mai dell' Ego Amo.
Trova Amor, Canzonetta,
(ch' io non ardisco troppo, o mi sgomento)
e dì ch' io mi contento
d' arrivar, s' e' vorrà, alla congiunzione,
trascorse l' altre parti d' orazione.

Digitized by Google

IL TORRICELLO A GEVA (1)

CANZONE

Geva, tu m'ài per modo assassinato,
Che lascio andare gli asini in malora;
E non do erba più loro nè fiato,
E non mi curo se non si lavora.
Di grazia, Geva, fatti da un lato,
Guarda nel corpo mio chi mi divora:
Io non so s'e' s'è Amor o quel che sia;
Di grazia trammel fuor, o Geva mia.

Tu mi solevi far qualche favore,
Or io non so perchè tu m'ài lasciato;
Se 'l Torricello a sorte tu ài nel cuore,
Non m'avresti sì presto abbandonato:
Io ti farò veder a tutte l'ore
Ch'io son di lui più valente e garbato.
A' detti qui di tutte queste donne,
Chi è più valente, o il Torricello, o Chionne?

(1) *Così la stampa. Invece è Chionne che parla a Geva menzionando Torricello, come appare più sotto.*

Digitized by Google

Voglio imparare a suonar di liuto
Per poter farti qualche serenata,
E a' miei bisogni chiamarti in ajuto,
E dirti i miei bisogni alla sparata
E che per altro mai io non mi muto
Come fai tu, Gevaccia inanimata:
Perchè chi canta col liuto in mano,
Può dire i fatti sua presso e lontano.

Nella cava non son tanti ranocchi,
Nè ànno queste stipe tante chiocciole,
Nè mille vite non ànno tant' occhi,
Nè 'l Zambuco di Giugno ha tante coccole,
Nè tanti pigionali ha in casa il Zocchi
Quant' à la Geva mia rispetti e frottole (2)
Da trattenere a veglia la brigata:
Però, Geva di tutte è più garbata.

Geva, se tu sapessi il grande amore
Ch' io t' ò portato e porto tuttavia!
Stare' senza mangiar più di due ore
Per contemplarti solo, o Geva mia;
Poi sento un brulichìo dentro al mio cuore,
Che tu diresti: e' m' è portato via;
E tu ne sei cagion, ladra assassina,
Che mi potresti far la medicina.

Abbiate tutte quante pazïenza (3),
Fanciulle, che la Geva è la più bella:
La mattina la va a scuola a Fiorenza;
Impara meglio della sua sorella:

(2) *Le tre rime sdrucciole sono errate.*
(3) *Il Pulci nella Beca St.* 6:
Abbiate tutte quante passione,
Fanciulle, che la Beca è la più bella.

Digitized by Google

Chi la riscontra gli fa riverenza;
Dicon: beato è quel che ti favella:
E ànno ben ragione i suoi parenti
Dirmi: la non è carne da' tuoi denti.

Dall' altro canto, io so che la mi vuole,
E dice: Chione mio, non dubitare
Perchè io vuò che queste vangajuole
Altri che tu non possi mai passare:
S' io sentirò gracchiar, gracchi chi vuole,
Perchè a te solo mi vuò maritare
A dispetto di tutto il vicinato,
Ch' or mai con tanto dire m' à assordato.

E' non s' è fatto all' intorno mercato,
Ch' io non ti sia venuto sempre drieto (4)
A Fiesole, a S. Gaggio, a S. Miniato,
Al Paradiso, ed a Montuliveto:
E se bene ogni volta io t' ò pagato
La fiera, io sono stato sempre cheto;
E non ho fatto come il Torricello,
Che tu dì ch' è' t' à dato un bel capello.

(4) St. dietro.

Manca il fine perchè lasciata dall' Autore così imperfetta. Cod. 651.
(Nota del primo editore)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google